

CACCIA

“Il ripopolamento funziona eccome”

► a pagina 6



Lepri *Il presidente dell'Atc Vt1 replica alle doppiette “anziane”: “Da parte loro critiche ingenerose”*

“La nostra politica di ripopolamento funziona e soddisfa la maggior parte dei cacciatori”

► **VITERBO**

Allevare le lepri nei recinti e poi liberarle non rappresenta una politica efficace di ripopolamento. Almeno secondo molti ‘anziani’ cacciatori dell'Atc Vt1 che nei giorni scorsi, da queste colonne, avevano puntato il dito sulla gestione dello stesso ambito territoriale di caccia.

Di tutt'altro parere il presidente dell'Atc Vt1, Antonino Corsini, secondo cui quelle espresse dai “colleghi” sono “critiche ingenerose”.

“La politica di ripopolamento, e in particolar modo quella relativa alla lepre - afferma Corsini - risulta efficace e soddisfa a pieno titolo la stragrande maggioranza dei cacciatori che svolgono questo tipo di attivi-

tà”.

A sostegno della sua tesi, Corsini dà anche un po' di numeri relativi alla stagione in corso: “720 lepri di importazione Est Europa acquistate dalle ditte che da anni riforniscono questo Atc. Di queste 720, 432 avevano un rapporto maschio/femmina di uno a due. Inoltre tra recinti fissi e mobili si è raggiunto il numero di 862 lepri disponibili”.

Si tratta, a detta del presidente, di un ripopolamento importante che pochissimi Atc sul territorio nazionale possono vantare.

“Ci troviamo di fronte al fatto che l'Est europeo - continua Corsini - sta chiudendo progressivamente la possibilità di catturare e quindi esportare

questa specie. La Romania già lo ha fatto e, da notizie che ci sono pervenute, sembra che anche l'Ungheria stia diminuendo il numero di esportazioni”. Per quanto riguarda la sperimentazione, Corsini ricorda che l'Atc Vt1 ha prodotto in questa stagione 4 recinti mobili: “Preciso che i terreni dove si trovano i recinti sono stati dati in uso gratuito a questo ambito, e per questo ringraziamo vivamente i proprietari dei terreni. Chi ci ha accusato che il ripopolamento è un business per i proprietari terrieri stia sereno. Al termine della stagione questo consiglio tirerà le somme e verificherà le condizioni della sperimentazione”

Quanto alle preoccupazioni di

ordine sanitario espresse dai cacciatori “anziani”, ovvero che le lepri dei recinti possano essere portatrici di malattie e infettare le lepri selvatiche, il presidente dell'Atc Vt1 assicura: “Tutte le nostre lepri sono sanitarmente certificate e immesse in rispetto delle normative”. Da parte di Corsini c'è infine il rammarico per la scarsa partecipazione di cacciatori alla fase di cattura: “Forse - conclude - se tutti quei cacciatori con più di 40 anni di esperienza partecipassero più attivamente a questa operazione, avremmo il nostro territorio più ricco di lepri”.



Chieste misure ancora più restrittive

Emergenza cinghiali, le proposte avanzate dai dirigenti di Coldiretti

Molinaro sollecita una legge organica modello Toscana

È una vera e propria emergenza quella dei cinghiali sul territorio vibonese. A nulla fino ad oggi sono servite le denunce dei coltivatori che continuano a subire danni, ormai, incalcolabili. Il problema è stato affrontato per l'ennesima volta dai dirigenti della Coldiretti che lanciato l'ennesimo appello con una lettera indirizzata al dirigente generale Salvino e al dirigente di settore Caridi, del dipartimento regionale agricoltura, indicando alcune proposte integrative al decreto regionale n. 9419 del 4 agosto scorso che

approvava il piano di selezione.

Le proposte di Coldiretti possono così riassumersi. «La caccia di contenimento potrà essere autorizzata nel periodo dal 1 gennaio 2017, nelle zone non vocate dove la presenza dei cinghiali ha provocato e provoca danni alle attività agricole silvo-pastorali e comunque causi problemi alla incolumità e sicurezza pubblica. Nel caso in cui la caccia di contenimento e di selezione non raggiungesse gli obiettivi sperati, o incompatibili con gli ambienti circostanti, – si legge nella lettera – si può intervenire nelle zone agricole, urbane e periurbane con l'utilizzo delle trappole di cattura consentite. Ed ancora – scrive Coldiretti – nei parchi e nelle

zone di rispetto ambientale in cui la caccia è vietata, il contenimento potrà essere effettuato esclusivamente con l'utilizzo di trappole autorizzate. I parchi e le riserve naturali devono attuare pratiche tali da contenere la popolazione dei cinghiali in modo che questo non determini il proliferare nelle zone contigue. L'agricoltore, titolare di fascicolo aziendale in possesso di regolare permesso di caccia e in regola con i versamenti previsti dalla Legge, previa comunicazione all'Atc e autorizzazione delle forze dell'ordine, potrà recarsi nelle zone non vocate in cui ricadono le proprie coltivazioni danneggiate, al fine di effettuare gli abbattimenti concordati. Sono integrazioni immediatamente spendibili –

commenta Molinaro – presidente di Coldiretti Calabria – anche se auspichiamo che in tempi brevi, la giunta regionale proponga una legge organica (modello Toscana) che tenga conto dei nuovi orientamenti».

Chiesta pure l'autorizzazione a battute di caccia dall'1 gennaio nelle aree agricole



Peso: 12%

Anche Federcaccia ha un'idea simile e vuole discuterla

Anche Federcaccia ha una sua idea di modifica alla legge istitutiva del Parco Colli. Ed è una proposta che somiglia moltissimo - forse addirittura è uguale - a quella di Berlato. L'associazione venatoria presieduta da Oscar Stella avrebbe voluto presentarla alle associazioni di categoria degli agricoltori in una riunione convocata per il 12 ottobre, proprio il giorno in cui Berlato formalizzava in Regione la sua proposta di legge. Solo che nella sede di Federcaccia non si è presentato nessuno degli invitati. Stella ci

è rimasto male perché - fa notare - «nessuno aveva declinato l'invito, gli agricoltori si lamentano tanto sui giornali ma poi non si fanno avanti quando, come in questo caso, c'è una mano tesa verso i loro problemi». Le associazioni degli agricoltori, però, rispondono che l'invito non è stato snobbato. Semplicemente non è stato visto. La proposta di Federcaccia resta lì: «E non mira ad abolire il Parco», precisa Stella, «ma a istituire zone contigue in cui si possa sparare». (cric)



Peso: 5%

DELTA BOCCIATURA DEL COMUNE **Parco unico, cresce il fronte del no**

«**NO AL PARCO** unico nazionale» è stato questo lo scopo della riunione che si è svolta l'altra sera nella sala del patronato, a Porto Tolle. Sono intervenuti il sindaco Claudio Bellan, l'assessore Valerio Gibin, il senatore Bartolomeo Amidei, l'avvocato Luca Azzano Cantarutti, Lorenzo Carnacina (vice presidente nazionale di Federcaccia) ed Emanuele Finotti, vice presidente del consorzio cooperativa pescatori. Al senato è stato approvato un emendamento con l'accordo delle due Regioni, Veneto ed Emilia Romagna, per fare un unico parco del Delta. Forte il no delle associazioni di categoria. «I due parchi sono stati abrogati – spiega Carnacina – per fare un unico parco». Il Comune ha accolto la protesta ed è pronto a far sentire la sua voce. «Questa decisione è stata portata

avanti dalla Regione contravvenendo alle normative che stabiliscono che le popolazioni devono essere coinvolte» ha aggiunto Carnacina. E' stato chiesto un consiglio aperto per arrivare ad un documento che bocci l'iter. Amidei porterà avanti le richieste nelle sedi romane e regionali.

Barbara Braghin



Peso: 16%

I cacciatori: «Lasciateci sparare ai mufloni»

L'associazione Libera Caccia protesta per la mancata autorizzazione agli abbattimenti fuori dal Parco

«Dentro il Parco si fa una strage di mufloni, nel territorio fuori dal Parco si impedisce ai cacciatori di cacciare liberamente. È una mancanza di rispetto ingiustificata». Alessandro Fulcheris, portavoce dell'associazione nazionale Libera Caccia, segnala pubblicamente come siano passati venti giorni da quella che sarebbe dovuta essere la giornata d'apertura alla caccia al muflone all'Isola d'Elba. «Ma ancora - fa sapere Libera Caccia - a causa della mancata approvazione del piano d'abbattimento, tutto tace. Non sappiamo se la colpa sia della Regione o dell'Ispra, ma sicuramente l'incompetenza di qualcuno danneggia i cacciatori privandoli di un loro diritto. Diritto acquisito non solo pagando le tasse venatorie e Atc, ma anche effettuando i censimenti richiesti anche per l'ente Parco».

Secondo l'associazione Libera Caccia al danno si aggiunge la beffa, poiché «all'interno del Parco sono iniziati gli abbattimenti, mentre nel territorio a caccia programmata no - attacca l'associazione - Siamo all'assurdo, all'interno del Parco si compiono delle stragi (piano d'abbattimento 140%), mentre invece nei luoghi dove si dovrebbe cacciare non si fa».

Secondo l'associazione che rappresenta i cacciatori le problematiche irrisolte nella gestione delle specie ungulate all'Isola d'Elba (cinghiali e mufloni) sono «principalmente dovute all'ostilità nei confronti dei cacciatori che potrebbero rappresentare un valido supporto per aiutare l'ente a risolvere il problema della sovrapposizione di cinghiale e muflone». Libera Caccia sostiene come la differen-

za tra Parco e Atc è che, «nel caso dell'area protetta, a causa dell'impossibilità di attivare iniziative di prelievo con i cacciatori ma esclusivamente interventi di controllo, non solo non si risolve il problema ma si disperdono anche risorse economiche importanti - spiegano dall'associazione - infatti, nel caso del Parco il prelievo degli animali in esubero rappresenta un costo secco sia per l'impiego di ditte specializzate nella cattura degli animali che per l'impiego di personale in forza alla polizia provinciale. Nel caso dell'Atc, in particolare per il muflone, è stato attivato un servizio che assegnando capi a cacciatori ospiti, accompagnati da personale volontario abilitato e formato, produce entrate importanti per una realtà quale l'Atc dell'Elba che sicuramente

potrebbero essere ancora maggiori se il territorio a disposizione fosse più ampio. Non solo ciò produrrebbe anche un indotto economico per le strutture ricettive della zona che lavorerebbero in un periodo considerato di bassa stagione». L'associazione Libera Caccia chiede quindi di togliere, una volta per tutte, «le barriere ideologiche nei confronti della caccia, fare dell'Elba un parco in cui la fruibilità venatoria sia utile per il riequilibrio delle popolazioni naturali ma anche per il benessere sociale della popolazione residente che, rispetto ad altre realtà territoriali, se è vero che ha alcuni benefici è altrettanto vero che vive con meno opportunità».



Due mufloni



Peso: 22%

BRENTINO BELLUNO
L'orso del Baldo
si tuffa in «piscina»
al Pian di Festa
e cena in un orto

◆ BERTASI PAG 34

BRENTINO BELLUNO. Avvistato e poi svelato da un'incursione insolita

L'orso vegetariano ha scoperto la sua «piscina»

Al Pian di Festa si immerge nel bacino idrico e lo danneggia per uscire, poi cena in un orto Aldrighetti: «Irruente ma è bello saperlo qui»

Barbara Bertasi

Un orso «vegetariano» ma irruente e decisamente pasticciona. Un plantigrado è riapparso sul Baldo, a Ferrara di Monte Baldo, e in Valdadige in Pian di Festa dove ha rovinato il rivestimento del bacino di raccolta d'acqua destinato a irrigazione agricola, realizzato e gestito dall'Unione Montana del Baldo-Garda. Il tecnico Moreno Dal Borgo assicura «che saranno individuate, nella programmazione futura del 2017, le risorse necessarie a ripararlo. Possibilmente prima dell'estate». L'animale ha inoltre «visitato» l'Azienda Agricola Girasole, di cui è titolare Sabina Stella, moglie di Luca Aldrighetti, 39enni, residenti a Rivalta, che sospettano la presenza di due esemplari e non di uno solo.

Esordisce il vicesindaco di Brentino Belluno Massimo Zanga: «Sabato mattina il vicepresidente del Comprensorio Alpino di Caccia di Brentino Belluno, Nicola Albrigo,

mi ha avvisato della presenza dell'orso in Pian di Festa, dove pare sia andato a "fare il bagno" nell'invaso irriguo che serve la zona. Finora tiene, ma speriamo sia riparato al più presto poiché, nella stagione estiva, garantisce il fabbisogno delle coltivazioni di quest'area». «Probabilmente», racconta Zanga, «l'animale, nella notte, ha scavalcato la rete, lasciandovi tracce di pelo, ed è entrato nell'invaso. Poi, considerata la forte pendenza delle pareti e la copertura con materiale plastico impermeabile, deve aver faticato molto a uscire e, forse annaspando, l'ha strappata in più punti con le unghie. Ieri», prosegue Zanga, «abbiamo avvisato l'Unione Montana del Baldo-Garda che ci ha assicurato provvederà alla riparazione». Sull'orso commenta: «Personalmente tale presenza non mi spiace e credo che l'orso non sia un animale troppo invasivo. Questo però», sorri-

de, «deve aver preso Pian di Festa come "centro benessere" privato, visto che viene a fare il bagno e a mangiare frutta e verdura».

Prosegue Aldrighetti: «Già l'anno scorso notai che un orso era stato in Pian di Festa, entrò nel frutteto mangiando delle mele. Quest'anno abbiamo visto che, oltre alla frutta, ama anche la verdura: ha inghiottito un'intera verza cappuccio e ci ha liberato di alcune verdure estive, zucchine e melanzane, che non avremmo raccolto. Sono sicuro che sia stato un orso, poiché ha lasciato tracce sul terreno». «Adoro la natura», dice, «sapere che questo animale è stato qui mi ha fatto molto piacere. Sono convinto che non sia pericoloso, anche se



Peso: 1-1%,34-49%

bisogna essere guardinghi. Desidererei molto poterlo vedere e quindi spero che torni. Per la nostra montagna è una ricchezza. In ogni caso», azzarda, «ritengo che gli esemplari presenti siano due. Le impronte che ho fotografato da noi mi sembrano di dimensioni diverse da quelle trovate al bacino irriguo dove ho visto il telo tagliato dalle unghie. L'orso deve essere entrato per farci il bagno e deve essersi "dannato" per uscire. Doveva essere disperato: ha lasciato segni ovunque. Mi spiace abbia rovinato il telo

ma non si comanda alla natura. Lui doveva avere bisogno di acqua».

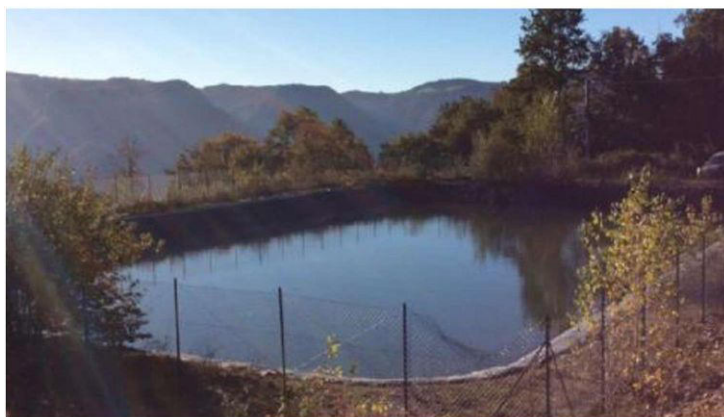
Racconta Nicola Albrigo, 47enne, di Rivalta: «Il 16 ottobre, alle 6,20 sulla Strada Graziani, appena oltrepassata zona Cacciatore vicino a un capitello con una croce, io, mio padre e un amico abbiamo avuto il piacevole incontro. Eravamo in auto e abbiamo incontrato l'orso: un bell'animale che sarà pesato circa un quintale. Era davanti all'auto: lo abbiamo accompagnato per un centinaio di metri poi è sceso verso la scar-

pata. Ho cercato di fargli una foto ma alle 6,20 c'è buio e non è venuta bene. Bellissimo vederlo. Con la sua mole e la sua andatura buffa non ci ha fatto paura. La sera precedente avevo invece notato i danni al bacino irriguo a Pian di Festa. Non sono certo però si tratti degli stessi esemplari».

Il Corpo di Polizia Provinciale, guidato dal comandante Anna Maggio, farà presto un sopralluogo. ●



Impronta del plantigrado rimasta sul terreno umido



L'invaso di raccolta per l'irrigazione che l'orso ha scelto come «piscina» privata



Il plantigrado è sceso nel bacino di raccolta idrica ma ha dovuto faticare per uscirne



«Dissuasori e nuovi limiti»

Il presidente del Parco indica i rimedi necessari nelle strade

► PESCASSEROLI

«Il mio appello è a tutti gli automobilisti che circolano sulla strada statale 17 dell'Appennino abruzzese e Appulo Sannitica e sulle strade frequentate dagli orsi, soprattutto in questa fase di iperfagia prima del letargo, a rispettare i limiti di velocità e a fare molta attenzione all'attraversamento dei plantigradi». Appresa la notizia dell'investimento di un altro giovane orso sulle strade abruzzesi, il presidente del Parco d'Abruzzo **Antonio Carrara** esprime il suo richiamo ai tanti conducenti di auto e mezzi pesanti a rispettare i limiti di velocità.

«È certamente necessaria

l'istituzione di limiti di velocità in favore dell'orso appenninico su tante strade della regione», aggiunge Carrara, «ma c'è bisogno anche di una maggiore attenzione e disciplina di guida da parte degli automobilisti per evitare incidenti con gli animali selvatici. Auto, furgoni, camion e cortei di moto percorrono le strade ad alta velocità mettendo a rischio non solo l'incolumità di escursionisti e ciclisti, ma delle stesse specie protette».

Cinghiali, lupi, volpi, cervi ed orsi - ai quali si aggiungono purtroppo anche cani e gatti abbandonati o vaganti - sulle strade montane muoiono in gran numero investiti da automobili e treni. Incidenti che si aggiungono a braccaggio ed esche avvelenate.

Zona particolarmente critica per la sicurezza di animali e automobilisti è il Parco Nazionale. Sulla statale 479 "Sannitica" nel tratto tra Scanno ed Anversa pochi mesi fa l'ennesimo lupo è stato ucciso dall'impatto con un Suv.

Qualche settimana prima l'analoga morte di un'orsa marsicana.

Dissuasori visivi per la fauna, cartellonistica per chi guida e altri accorgimenti hanno già dato prova di efficienza in

alcune aree del nord Europa ma evidentemente non bastano.

Per **Maurizio Acerbo** (ex consigliere regionale di Rifondazione) invece la morte del giovane orso ricorda «le inadempienze e la disattenzione della politica regionale».

«Purtroppo», sottolinea, «con questa come con la precedente giunta regionale si assiste a una fortissima distrazione e siamo di fronte a un grave ritardo nell'attuare gli interventi finalizzati all'eliminazione della mortalità per cause antropiche».

(m.lav.)

DOVE È AVVENUTO L'INCIDENTE



Peso: 22%

E altri due cinghiali finiscono contro un'auto e un pullman

Sbucati sulla Lanciano-Val di Sangro e sulla Trignina, sono stati travolti e uccisi. Ferita una donna. Confagricoltura contro il Sirente Velino: pensa alla carne...

Altri due incidenti stradali a causa dei cinghiali (morti) Il primo si è verificato lunedì sera, intorno alle ore 20, sulla strada provinciale Lanciano-Val di Sangro, in prossimità dell'incrocio per Brecciaio di Sant'Eusanio del Sangro. Un'auto ha investito un cinghiale che attraversava la strada. L'auto proveniva da Atessa e viaggiava in direzione Lanciano, alla guida c'era una donna. Il cinghiale è sbucato all'improvviso. Inevitabile l'impatto, l'ungulato è morto sul colpo. Sul posto sono arrivati i carabinieri di Lanciano, e l'ambulanza del 118 che ha trasportato la donna all'ospedale "Renzetti" dove i medici le hanno diagnosticato lesioni lievi.

Il secondo incidente è avvenuto sulla Statale Trignina (km 50, nei pressi del bivio per Caneto - Roccavivara). Un ungulato maschio adulto di diversi quintali è finito contro un pullman di linea con a bordo decine di operai diretti verso la zona industriale di Piana Sant'Angelo a San Salvo.

Il pullman, partito da Castiglione Messer Marino, era a metà del suo percorso. Il cinghiale è arrivato dalla campagna, dopo aver attraversato il guardrail: colpito in pieno dal mezzo, è rimasto sulla carreggiata.

Il pullman ha riportato danni al paraurti e alla carrozzeria. Nessuna conseguenza per i viaggiatori. L'incidente ha rinfocolato le polemiche. «E' assurdo che non si riesca a trovare un modo per salvaguardare gli esseri umani», hanno protestato ieri alcuni pendolari.

Una polemica che **Vincio Blasetti** di Confagricoltura riprende ricollegandosi alla filiera avviata dal parco Velino Sirente sul riutilizzo della carne di cinghiale.

«Dopo anni di inerzia il parco Sirente Velino, sembra abbia risolto il problema, tuttavia omette di divulgare l'entità dei danni nel suo territorio, non riconosce le proprie responsabilità su quelli causati dalle numerose popolazioni di cinghiali e cervi appena fuori dall'area

protetta, omette di dirci quanti sono i cinghiali e cervi», afferma. Blasetti ricorda che in Abruzzo nel periodo di caccia vengono abbattuti migliaia di cinghiali e che più di mille sono stati abbattuti dalle attività di selettivo controllo «che, quest'anno, per colpa della solita follia burocratica è iniziata tardi».

«Il Parco con i suoi 100 esemplari parla di esempio virtuoso, mentre i danni alle coltivazioni sono aumentati a livello insopportabile con la Regione che li paga con il contagocce», riprende. «Abbiamo chiesto al Parco di avere una gabbia a Massa D'Albe, come previsto nel piano del parco, ma la nostra richiesta ha avuto un diniego perché nel territorio non abbiamo danni, forse non è un danno che dal 1995 non è più possibile coltivare all'interno ed all'esterno del Parco?», domanda Blasetti. Ricordando come la filiera delle carni di cinghiale non può essere appannaggio di pochi soggetti: «Occorre realiz-

zare accordi di filiera controllati dal pubblico per fare in modo che parte dei proventi possano essere destinati a finanziare l'attività di prevenzione e gestione effettuata dai selettivi controllori e, nei casi estremi, il risarcimento dei danni». (cr.re.)



Il cinghiale investito dal pullman sulla Trignina a San Salvo



Il convegno al Parco Gran Sasso - Monti della Laga nell'ambito del Progetto Life Pluto

“Grandi carnivori e rapaci minacciati in Europa”

► RIETI

Un platea foltissima e particolarmente attenta ha seguito i lavori del convegno “Grandi carnivori e rapaci necrofagi minacciati in Europa” che il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ha organizzato a Teramo, nell'ambito del progetto Life Pluto. La trattazione è risultata di notevole interesse non solo per la varietà degli argomenti trattati e delle specie che ne sono state l'oggetto ma anche per i diversi punti di vista dai quali le tematiche sono state affrontate da veterinari, biologi, naturalisti ed ornitologi, provenienti non solo dall'Italia, che hanno presentato interventi di grande livello. I relatori hanno fatto il punto sullo stato di conservazione di orso e lupo e di varie specie di rapaci necrofagi ed analizzato i principali fattori di mortalità che li colpiscono, determinando, talvolta, un impatto tanto grave da comprometterne la sopravviven-

za. Gli argomenti del convegno sono stati introdotti dal direttore del Parco Gran Sasso-Laga, Domenico Nicoletti, dal comandante provinciale del Corpo Forestale di Teramo, Gualberto Mancini, e dal preside della Facoltà di Medicina Veterinaria, Pier Augusto Scapolo. Gli interventi hanno riguardato principalmente aspetti naturalistici connessi ai grandi carnivori ed ai rapaci necrofagi e particolare attenzione è stata rivolta a progetti attuati o in corso in Europa in loro favore. Trattati anche argomenti più prettamente veterinari si sono intrecciati ad aspetti conservazionistici, stimolando il confronto e la riflessione su tematiche quali l'uso veterinario di antinfiammatori che possono risultare letali per i rapaci, il ruolo e la gestione di punti di alimentazione per rapaci (carnai) e le gravi conseguenze determinate su molte specie dall'intossicazione da piombo. Molte criticità sono

state esaminate in merito al lupo ed all'orso rimarcando che le principali, sia in Italia che in altri paesi, sono legate ad attività di natura antropica e sono rappresentate soprattutto dall'investimento stradale e dal bracconaggio; a queste si affiancano fenomeni naturali e differenti patologici. ◀



Convegno Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga



Peso: 19%

«Intimidazione mafiosa» con testa di pecora mozzata

Valsabbia sconcertata per il messaggio lasciato a bordo strada rivolto al comandante del Corpo Forestale

VOBARNO. Una testa di pecora mozzata e, su un lenzuolo, la scritta: «Farai la stessa fine, Ce-

sare». È l'intimidazione lasciata al Cavallino della Fobbia al comandante locale della Forestale. **A PAGINA 23**

Paese incredulo: minaccia «mafiosa» al comandante della Forestale

Rinvenuta una testa di pecora con un cartello inquietante: «Farai la stessa fine, Cesare»

Vobarno

Ubaldo Vallini

■ Una testa di pecora mozzata e sopra un lenzuolo a mo' di striscione con scritto: «Farai la stessa fine, Cesare».

È l'inquietante avvertimento di tipo mafioso apparso nei giorni scorsi lungo la strada che salendo da Vobarno prima affianca il torrente Agna, si arrampica verso Eno e poi raggiunge il Cavallino della Fobbia. Il ritrovamento sarebbe avvenuto fra gli abitanti di Degagna e di Eno, frazioni vobarnesi, martedì 12 ottobre di buon mattino. A fare la macabra scoperta uno degli abitanti, che poi ha avvi-

sato tutti quanti.

«Si tratta chiaramente di una minaccia, una vicenda che ha dell'incredibile, non credo sia mai successo da queste parti e rifiuto l'idea che questo sia il modo con cui si comporta la nostra gente - è il commento del sindaco vobarnese Beppe Lancini, che aggiunge -. Davvero però ne so poco e solo per sentito dire».

A distanza di una settimana non ne parla volentieri nessuno nella valle dell'Agna: i carabinieri vobarnesi sono intervenuti in un primo momento, poi hanno lasciato campo libero agli uomini del Corpo forestale dello Stato che ancora stanno indagando, anche se in collaborazione con le altre forze di

polizia. Il perché ad occuparsene siano soprattutto i forestali è presto detto: il «Cesare» oggetto di questa assurda intimidazione sarebbe proprio il comandante dei forestali della stazione di Vobarno, Cesare Scatamacchia. Lui



conferma di sentirsi nel mirino e dice anche di non esserne per nulla preoccupato: «Capita che qualcuno possa avere da ridire sul nostro operato, in fin dei conti fa parte del mestiere - ci dice, chiudendosi poi in un assoluto riserbo -: se volete sapere altro chiamate il comandante a Brescia».

«È una minaccia da non sottovalutare e anche su questo terreno ci muoveremo con attenzione - ha detto il comandante provinciale Pier Edoardo Mulattiero -. Certo quest'episodio, per quanto inquietante possa essere, non ci distoglie dal fare il nostro lavoro».

La situazione. Una linea di comportamento, quella dei

forestali, che gli abitanti di Degagna hanno potuto constatare direttamente, con l'intensificazione dei controlli per tutta la scorsa settimana. Se qualcuno pensava di moderare il contrasto all'illegalità, insomma, ha avuto adeguata risposta. I valligiani non ci stanno però ad essere considerati succursale mafiosa: «Vero è che il comandante Scatamacchia è scrupoloso e pignolo, a volte fin troppo - ci dicono -, però quest'affronto è davvero fuori luogo». E qualcuno aggiunge, visto che di pecore da quelle parti non ne mancano: «Non mi stupirei se i "mafiosi" fossero

venuti da fuori, magari per essere certi di poter agire indisturbati da un'altra parte».

Bracconaggio, reati ambientali, abusivismo edilizio: sono davvero tante le inchieste avviate in tutta la Valle Sabbia dagli uomini al comando di Cesare Scatamacchia. Non sarà facile individuare chi ha tagliato la testa a quella pecora. //

Il diretto interessato non si scompone: «Preoccupato? No, capita che qualcuno abbia da ridire»



Incredulità e sdegno. Una panoramica di Eno, frazione del Comune di Vobarno



Caccia vicino al Fogliano, denunciato

Il bracconiere stava usando un'arma con più di tre colpi

Gli agenti del Corpo forestale di villa Fogliano a Latina hanno sorpreso appena fuori dal territorio del parco un bracconiere. L'uomo stava esercitando attività di caccia utilizzando un'arma che conteneva più di tre colpi, come invece prescrive la norma, che non consente un numero superiore di proiettili. Quest'ultimo, secondo la ricostruzione degli inquirenti, non aveva installato il riduttore in violazione della legge numero 157 del 1992. Per l'uomo, M.M. sono le sue iniziali, è scattata immediata la denuncia all'autorità giudiziaria competente per territorio con l'accusa di utilizzo di mezzi di cattura vietati. Gli uomini

del Corpo forestale di Stato hanno provveduto anche a sequestrargli il fucile. Non viene mai meno, dunque, l'impegno degli agenti di Latina nel combattere il fenomeno del bracconaggio che mette a repentaglio la sopravvivenza di numerose e molto spesso rare specie protette nell'ambiente naturale che si trova alle porte del capoluogo pontino; un luogo peraltro che insiste all'interno del parco nazionale del Circeo.



Peso: 17%

Il fatto Per richiamare l'attenzione dell'animale aveva usato della frutta. L'associazione animalista Lotta: non è il primo caso

Cinghiale attirato e ucciso nel Parco

L'episodio all'interno dell'area protetta di Gianola Monte di Scauri. Il bracconiere è stato riconosciuto e sarà denunciato

CRONACA

BRUNELLA MAGGIACOMO

— E' stato attirato con della frutta così da averlo bene a tiro e poterlo uccidere senza margine di errore. Due sere fa all'interno del Parco Regionale Riviera d'Ulisse nell'area protetta di Gianola e Monte di Scauri, è stato ucciso un cinghiale, caduto nella vile trappola preparata da un bracconiere che senza scrupoli. Questi, in barba alle regole nel più totale spregio di chi poteva vederlo compiere tale atto, con un fucile sottobraccio si è addentrato in una zona che è sottoposta ai più rigidi vincoli, primo fra tutti il divieto di cacciare. L'uomo però è stato visto da una persona che ha immediatamente avvisato la Polizia di Stato che è intervenuta per accertare quanto avvenuto all'interno del parco, in

una zona nei pressi di via degli Agavi. Qui gli agenti del commissariato di polizia di via Olivastro Spaventola hanno accertato il fatto e avviato le indagini del caso. Grazie alla collaborazione del testimone oculare, sono riusciti ad identificare l'uomo che è stato rintracciato presso la sua abitazione. Oltre ad avere cacciato all'interno del Parco, dove è assolutamente cacciare, il fatto è stato compiuto anche fuori dall'orario consentito previsto dal calendario della caccia. Nella giornata di oggi sarà presentata una formale denuncia a carico dell'uomo. Dopo tutti gli accertamenti del caso con la documentazione fotografica che documenta senza alcun margine di errore che il cinghiale è stato attirato nel parco con delle trappole (meloni, pesche e altro genere di frutta di cui vanno ghiotti), la carcassa è stata rimossa dai Guardia Parco. Di questa brutta storia si è fatta carico l'esponente dell'associazione animalista, L.O.T.T.A., di Formia,

Miriam Ferraro, che non ha perso tempo ed ha organizzato per domenica una manifestazione di denuncia. «Voglio portare alla luce - ha dichiarato la Ferraro - una situazione che ormai è ai limiti del far west. Non è la prima volta che succede un fatto del genere purtroppo. Con questa manifestazione vogliamo chiedere alle istituzioni e alle forze di polizia, alla Guardia Forestale di mettere in atto più controlli, non solo all'interno del Parco ma anche nelle aree dove è consentita la caccia». L'esponente dell'associazione denuncia infatti anche dell'altro, il fatto che la caccia venga praticata anche nei giorni e negli orari non consentiti. ●

Nella foto a destra una veduta del Parco di Gianola; sotto il cinghiale ucciso, dove si vedono perfettamente i resti di frutta usati come trappola



Peso: 47%

PROPOSTA IN REGIONE ■ ALLE PAGINE 2 E 3

Troppi cinghiali «Riduciamo il Parco Colli»

Il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, nonché cacciatore, Sergio Berlato, vista le difficoltà di contenere i cinghiali, ha pensato di proporre una modifica della legge sui parchi per ridurre sensibilmente quello dei Colli ed estendere la caccia.

I COLLI SOTTO ASSEDIO » LA MOSSA DELLA REGIONE

Per fermare i cinghiali Venezia taglia il Parco

Proposta di legge per ridurre le zone tutelate e riclassificare tutte le altre
Il primo firmatario è Berlato (Fdi): «Così cacciare sarà di nuovo possibile»

di Cristiano Cadoni

► PADOVA

Restringere il parco, allargare l'area aperta alla caccia. La Regione si arrende all'impossibilità di difendere i Colli dall'assalto dei cinghiali e prepara una contromossa che fa già discutere. Se nella riserva protetta non si può sparare per abbattere gli ungulati - con l'eccezione dei tre blitz settimanali dei selecontrollori - l'unica soluzione trovata a Venezia è quella di ridisegnare i confini dell'oasi, riducendo drasticamente le aree di tutela integrale e aprendo alla definizione di nuove regole in tutte le zone limitrofe, che oggi sono zone di protezione agroforestale (nella mappa qui a destra in verde più chiaro), le zone di promozione agricola (in giallo) e quelle di urbanizzazione controllata (in grigio, dentro i confini del parco). L'operazione - ca-

somai i sospetti non fossero sufficienti ad alimentare le polemiche - è condotta dal consigliere regionale di Fratelli d'Italia Sergio Berlato, presidente della terza commissione e paladino dei cacciatori del Veneto. È sua la proposta di legge (numero 187 del 12 ottobre) per la modifica della legge istitutiva del parco Colli e per la revisione dei confini. Un provvedimento che, a sentire il primo firmatario, potrebbe trovare un'autostrada in consiglio regionale, non appena l'assemblea avrà concluso i lavori sulla riforma della sanità. «Procederemo speditamente», prevede Berlato, «perché la maggioranza è compatta su questa idea e anche nella minoranza sto trovando chi la condivide. Prevederemo un iter accelerato, dopo il passaggio in commissione la porteremo subito in aula». Berlato però vuol sentire parlare di sforbiciata all'oasi naturalistica: «Stiamo soltanto riclassifican-

do le aree. La tutela resta dove è giusto che ci sia, ma viene rimodulata man mano che ci si allontana dalle zone più pregiate. Oggi le attività agricole e i vigneti sono lì dentro e non possiamo fare niente per difenderli. Invece possiamo riconoscere una serie di zone pre-parco nelle quali ammettere anche altre attività». La caccia è tra queste. «Ma solo con cacciatori residenti», specifica Berlato. Salvo poi chiarire che «se non se ne troveranno abbastanza per abbattere i cinghiali, allora l'ente Parco potrà prevedere permessi nominativi». Ed è questo il finale

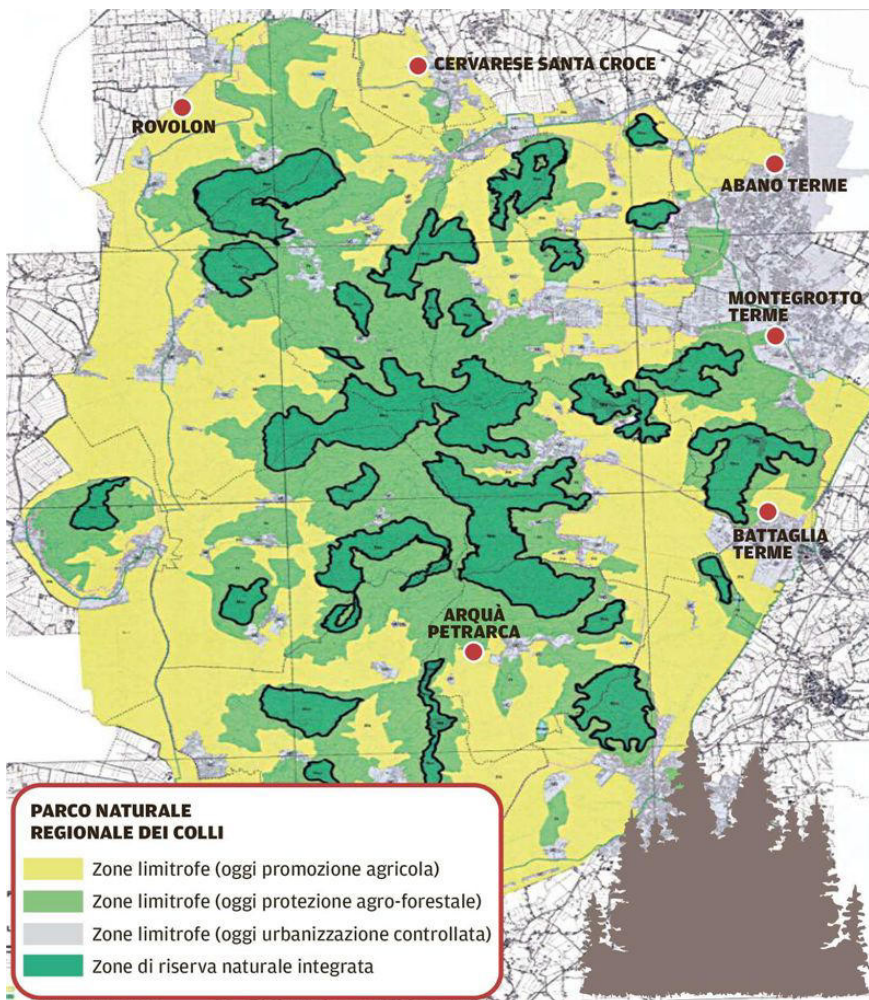


più probabile - nell'eventualità di una approvazione della legge - perché la popolazione di ungulati ha ormai raggiunto i diecimila esemplari e difficilmente basterà un gruppo di cacciatori residenti nei Colli per fronteggiarli

La realtà è che dopo 27 anni dalla sua istituzione, il parco Colli torna in discussione in tutte le sue forme. L'ente che lo gestisce è commissariato ed è esposto a un fuoco incrociato di critiche. L'emergenza cinghiali, è ormai evidente, altro non è che la manifestazione più evidente di un fallimento che risale a molti anni fa e che ha moltiplicato i suoi effetti fino a oggi, tra sprechi, inefficienze, divisioni e scelte quantomeno discutibili. Così, nelle crepe che si sono aperte, oggi si infilano i grimaldelli della

proposta di legge Berlato, che trova una sponda nella legge quadro nazionale sulle aree protette. «Dobbiamo purtroppo constatare che, oltre a rappresentare un costo eccessivo per l'ente pubblico, il parco rappresenta anche una serie di vincoli che impediscono la corretta gestione del territorio», insiste Berlato. «Gran parte dell'area inclusa nella riserva oggi non ha le caratteristiche ambientali per giustificare l'imposizione di vincoli che impediscono molte attività storicamente esercitate in quei luoghi». Il riferimento è ancora e sempre per la caccia che il parco Colli ha bandito fin dalla sua istituzione. Di più: la resistenza a ogni tenta-

zione di regolare in modo diverso l'attività venatoria dentro i confini dell'oasi è stata una bandiera per quasi tre decenni. Oggi rischia di essere ammainata. Ma con un'operazione che ha anche il sapore di una resa. La Regione, di fronte ai cinghiali, alza bandiera bianca.



«Attacco senza precedenti vogliono cancellare l'oasi»

Animalisti contro la giunta regionale: «I danni all'agricoltura sono una scusa»
Critiche anche al provvedimento per l'abolizione dei piani ambientali dei parchi

► PADOVA

Animalisti, ambientalisti e protezionisti l'avevano previsto da un pezzo. E ora tre indizi fanno la prova certa: c'è la chiara volontà di cancellare il parco Colli. «È un attacco senza precedenti», commentano dal Gruppo d'Intervento Giuridico del Veneto. «Ora è compito di tutte le persone che ancora credono in questo Parco difenderlo con tutte le forze dai bugiardi e dagli affaristi».

Tre indizi, dunque. Il primo era stato il disegno di legge dell'assessore regionale Cristiano Corazzari, quello che promette - o minaccia, a seconda dei punti di vista - di

abolire i piani ambientali vigenti nei parchi regionali e delegare l'attività di tutela alle amministrazioni comunali, che avrebbero così competenza in materia paesaggistica. Il secondo indizio, quelli del Grig l'hanno trovato nelle dichiarazioni rilasciate qualche giorno fa dall'assessore regionale alla Caccia, Giuseppe Pan, al nostro giornale: «Ha preso le distanze dal parco ("Non sono stato io a istituirlo") e ha fatto capire di voler avviare un piano di controllo che preveda la possibilità di cacciare i cinghiali tutto l'anno». Terzo indizio, infine, è la proposta di legge di Berlato. «Con la scusa dei cinghiali, insomma, vogliono far saltare per aria il Parco», commentano ancora dal Gruppo d'Intervento Giuridico. «D'altra parte

quello che propone Berlato si fa già. La caccia nelle aree contigue e di pre-parco esiste e i cinghiali sono controllati. Solo che poi c'è un'azione di ripopolamento abusiva, fatta di notte, con finalità venatorie e immettendo cinghiali provenienti da allevamenti autorizzati o abusivi». Secondo gli ambientalisti «Berlato sta dunque proponendo come novità provvedimenti che esistono già (la caccia in aree limitrofe al parco, ndr) e sta anche cercando di far credere che la Provincia stia assistendo passivamente a quello che succede». E tutto questo, si intende, per nascondere la reale volontà che sta dietro questa proposta di legge: smantellare l'oasi protetta per abbatte i vincoli. «Ma un'area protetta compor-

ta sempre l'accettazione di vincoli», concludono dal Grig, «diversamente smetterebbe di esistere. E dovrebbe sempre anteporre gli interesse superiore della tutela dell'ambiente - in quanto bene comune - a quello dei singoli cittadini». Quanto alle uccisioni dei cinghiali, gli ambientalisti fanno notare che non si è mai fermata, anzi: dai 13 capi abbattuti nel 2001, si è passati ai 687 di quest'anno, ma il dato è ancora parziale. Solo nel 2015 la caccia di controllo si è fermata per mancanza di risorse economiche. Ma finora sono stati uccisi 7.443 cinghiali, senza contare quelli fatti fuori e prelevati dai bracconieri con lacci, tagliole e fucili. (cric)

» In quindici anni sono stati abbattuti 7.443 capi, più quelli fatti fuori dai bracconieri I fucili sono sempre caldi



Una gabbia per la cattura dei cinghiali sui Colli



Peso: 31%

Cacciatori in allerta, sabato è l'ora del cinghiale

CACCIATORI in allerta. Riparte questo sabato la caccia al cinghiale. Quella in forma collettiva che per tre mesi coinvolgerà tutto il territorio dell'alta Valmarecchia: nei comuni di San Leo, Talamello, Novafeltria, Maiolo, Pennabilli, Sant'Agata Feltria e Casteldelci. Dall'anno scorso sono attive ben dieci squadre (autorizzate e composte da circa 30/40 cacciatori) nell'ambito territoriale venatorio della Valmarecchia, segnalato e perimetrato dove è vie-

tato l'accesso al pubblico. Per mettere in sicurezza cacciatori e cittadini, il Corpo Forestale raccomanda prudenza per l'incolumità pubblica, vista la particolare tipologia di caccia con munizioni a palla unica. La Forestale ricorda che per legge i cacciatori devono essere facilmente individuabili in mezzo ai boschi, con casacche arancioni, come è previsto dal codice della strada. Dal 2015 in alta Valmarecchia si è registrato un aumento spropositato di cin-

ghiali con i conseguenti rischi di un aumento degli incidenti stradali e di attacchi alle coltivazioni. L'anno scorso gli enti provinciali e regionali avevano stabilito l'abbattimento di almeno 600 esemplari. La direttiva potrebbe essere la stessa anche quest'anno. La caccia al cinghiale andrà avanti fino a gennaio 2017.



Cervi e cinghiali morti al mercato dei fiori

Scoppia la polemica. Franceschi: sarebbe questa la multifunzionalità del Mefit? Salvadorini: non c'è alcun macello, è un punto di controllo della selvaggina

di Maria Salerno

► PESCIA

Nessun macello all'interno del Mercato dei Fiori di Pescia. Lo ha dichiarato la direzione del Mefit, all'indomani della pubblicazione sulla pagina facebook "Cara Pescia ti scrivo" di alcune fotografie raffiguranti un cervo appeso a testa in giù, che molto ha fatto discutere, suscitando non pochi equivoci. Il più grosso dei quali è proprio quello che all'interno del mercato si svolgesse attività di macellazione, il che a cascata ha ingenerato dubbi sulla regolarità della cosa, l'idoneità a livello igienico sanitario dell'ambiente, la compatibilità dell'attività con la funzione del Mercato dei Fiori.

Il consigliere dell'opposizione Oliviero Franceschi (Lega Nord) ha tempestivamente presentato un'interrogazione

al sindaco nella quale si legge: «Vengo allertato tramite telefono da persone che mi chiedono: ma al Comicent si può macellare animali? Ma è lecito e appropriato in quella struttura? Vi sono le condizioni igienico-

sanitarie? Come verrà smaltito l'eccedente la macellazione? Sono tutti al corrente di questo? E aggiungo io, è questa la prima fase di multifunzionalità del nuovo mercato?».

«All'interno del Mefit non viene svolta alcuna attività di macellazione - ha subito chiarito il direttore Fabrizio Salvadorini - ma è stato collocato un punto di controllo di selvaggina, cacciata legittimamente attraverso la caccia di selezione (quella finalizzata a mantenere un equilibrio della fauna selvatica per evitare che una data popolazione di animali cacciabili possa crescere troppo rispetto all'ambiente che li ospita, oppure scomparire ndr). È la Regione Toscana che attraverso gli ambiti territoriali di caccia ha individuato nel Mercato dei Fiori di Pescia il

luogo dove far effettuare il controllo della selvaggina da parte di cacciatori esperti (che hanno ricevuto una formazione ad hoc per tale attività e hanno conseguito una qualifica), dopo di che gli animali vengono trasportati, macellati e venduti altrove. Il Mefit ha un contratto di subconcessione con questi soggetti, regolarmente depositato all'agenzia delle entrate. A chi ironizza sulla multifunzionalità dico: perché no? Ci viene corrisposto un regolare affitto per i magazzini e per l'accesso, qual è il problema? I magazzini, poi, sono collocati in posizione defilata rispetto al resto dell'attività del mercato».

Tale attività peraltro, oltre ad essere assolutamente legale, non è certo nuova, andando avanti da almeno 2 anni, né incompatibile con le finalità del Mercato dei fiori, «rientrando la caccia e la pesca a pieno titolo nell'agricoltura», ha precisato Salvadorini. Ad avere in-

nescato la miccia è stato il post apparso lunedì su Facebook con le fotografie del cervo, in cui un'operatrice del mercato, Zandra La Ferla, lamentava di dover vedere quotidianamente «sangue, scuoiamenti e viscere in terra».

La signora non polemizzava sulla regolarità dell'attività, ma sul fatto che certe immagini potessero urtare la sensibilità di chi era costretto ad assistervi, tanto più che il tutto si svolgeva a porte aperte.

A tal proposito Salvadorini ha dichiarato di avere già parlato con il responsabile tecnico che sovrintende all'intera operazione e di avere raggiunto con lui un accordo relativo alla collocazione di un paravento, che inibisca ai passanti la vista di quanto avviene dietro.



Cassette di fiori al Mefit di Pescia



Un cervo appeso in un frigo (foto postata su Facebook)



Peso: 37%

«Nell'azienda bio non cacciatori, ma vandali»

Sisto Salotti interviene sui danni denunciati da un imprenditore agricolo della Valtrebbia

■ (crib) «Impossibile attribuire certi atti vandalici a cacciatori. E anche se fosse, non si può certo considerarli come rappresentanti della nostra categoria». È la posizione del presidente piacentino degli Enti Produttori Selvaggina (Eps) Sisto Salotti in merito alla denuncia dei giorni scorsi di un imprenditore agricolo della Valtrebbia che si è visto distruggere l'azienda da gente che sostiene appartenere al mondo venatorio.

Secondo l'imprenditore, come riportato da Libertà lo scorso 5 ottobre, i cacciatori – attirati dalla ricca selvaggina della zona – non avrebbero esitato ad abbattere una rete che delimita la proprietà privata dove si trovano gli orti biologici, segando piante e facendo scorrazzare i cani nei campi. E ancora: furti di attrezzature da lavoro, distruzione

ne dell'impianto di irrigazione "goccia a goccia" per far bere i cani (animali che avrebbero anche aggredito il proprietario), uccelli di specie protetta uccisi con una fionda e sistemati l'uno accanto all'altro, un topo morto infilato nella vasca dell'acqua potabile, il tetto dell'auto del proprietario preso a picconate, i fili dell'impianto di videosorveglianza tagliati, fino ad un misterioso segnale a forma di stella realizzato da alcuni rami di legno intrecciati a terra. Insomma, una serie di "dispetti" e di azioni che esulano dal comportamento di chi pratica la caccia.

«È chiaro che gli atti vandalici in questione non possano essere riferiti a cacciatori» fa notare Salotti, con alle spalle 56 anni di passione venatoria. «Non ci sono elementi che possano

far ricondurre queste situazioni a persone che praticano la caccia, se si esclude la presenza di cani all'interno dell'area agricola. In ogni caso, anche se i responsabili fossero persone che posseggono una licenza di caccia, di certo non si può definirli cacciatori. Tre uccelli di specie protetta uccisi con una fionda e un topo introdotto nell'acqua potabile sono atti delinquenti e non sono propri di un cacciatore. Chi investisse una persona sulle strisce in stato di ebbrezza è un delinquente, ma non per questo si può affermare che tutti gli automobilisti sono delinquenti».

Sisto Salotti ipotizza che i vandalismi possano avere altra origine rispetto ad uno scontro tra le doppiette piacentine e l'azienda biologica, ma soprattutto ci tiene a difendere una categoria che è costantemente oggetto di critiche. «Siamo fin troppo bistrattati» conclude. «Accomunare e legare questi atti alla caccia può essere fuorviante se non in-

gannatorio, anche quando a dirlo sia il proprietario dell'azienda biologica».



Sisto Salotti, presidente piacentino Eps



Peso: 24%

FIRENZE CITTA' METROPOLITANA 21

FIGLINE PROTESTA

«I cinghiali hanno distrutto tutti i marroni»

«**I CINGHIALI** non ci danno scampo, fra la malattia e questi animali quest'anno non si riesce a raccogliere i marroni». Nelle marronete fra Figline e Lucolena sono gli ungulati a fare man bassa del prodotto autunnale per antonomasia e i proprietari si rivolgono alla Regione per avere una mano: «Infatti – dicono alcuni di loro – il problema maggiore è che la caccia al cinghiale è stata aperta il 15 ottobre, queste zone sono riserve e i cinghiali scappando si fermano a mangiare marroni e castagne che trovano a terra, visto che i ricci

cadendo dall'albero si aprono. Dopo avere mangiato gli animale vanno a dormire anche a dieci chilometri di distanza, magari nei boschi di Gaville e Poggio alla Croce per scappare nuovamente il giorno dopo. Ma a mangiare vengono da noi». Praticamente le marronete della collina figlinese sono diventate una dispensa per i numerosi branchi di ungulati: «Basterebbe che l'apertura della caccia venisse anticipata alla fine di settembre – aggiungono -, perché a quell'ora i ricci sono negli alberi e gli animali non fanno danni,

inoltre aprendola prima i capi vengono decimati, del resto noi non possiamo trasformare i nostri terreni in fondi chiusi, magari recintandoli con il cavo elettrico. Le spese sarebbero insostenibili, già - precisano i proprietari - spendiamo parecchio per mantenere puliti i boschi e non raccogliamo niente, perchè quello che non fanno i cinghiali lo fa la malattia che quest'anno, causa la stagione siccitosa, ha colpito molte piante».

Paolo Fabiani



Danni alle marronete di Figline e Lucolena



Peso: 17%

Caccia al cinghiale, stop di un mese «Così tuteliamo chi vendemmia»

Il divieto deciso dal sindaco Prestanti per l'incolumità pubblica

UN MESE di pausa per la caccia al cinghiale a Carmignano. Il motivo? Tutelare chi in questo mese lavorerà nei campi raccogliendo olive, vendemmiano o cercando funghi nei boschi. Il sindaco di Carmignano Edoardo Prestanti ha emesso un'ordinanza che vieta sino al 15 novembre la caccia al cinghiale per garantire l'incolumità pubblica. A Carmignano, per fortuna, non ci sono mai stati incidenti mortali di cacciatori che hanno scambiato colleghi o cittadini per animali ma è utile non correre rischi visto che olivete, vigneti e boschi in questo periodo sono frequentati per ragioni di lavoro. Da settimane, inoltre, sui social i cittadini lamentano rumori di spari troppo vicini alle abitazioni, segno che non tutti i cacciatori seguono le regole di mantenere le distanze minime dai centri abitati.

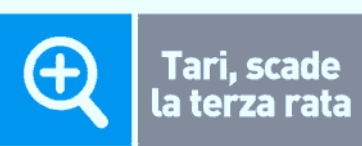
UN PAIO di settimane fa si è verificato, inoltre, il brutto episodio di un cinghiale intrappolato in un laccio proibito. L'animale è stato poi liberato dalla polizia provinciale. I bracconieri ci sono anche a Carmignano ma non hanno vita facile perché la polizia provinciale effettua spesso sopralluoghi e controlli. L'ordinanza del sindaco - che è la prima del genere - sancisce quindi il divieto di caccia al cinghiale in braccata il mercoledì. Quindi oggi niente caccia. Il problema dei cinghiali resta comunque aperto a Carmignano, in Val Bisenzio come del resto in tutta la Toscana. Questi ungulati che un tempo vivevano nei boschi e nelle riserve, ora invadono spesso i vigneti cibandosi dell'uva e anche di altre coltivazioni e rappresentano un pericolo per la circolazione poiché tendono a lanciarsi sulle stra-

de per attraversare. Non è raro neppure vedere lungo le strade le cucciolate di cinghialini al seguito della madre. Le recinzioni elettrificate non sono bastate a tenerli confinati nelle riserve e soprattutto lontano dai poderi che dopo il loro passaggio sono distrutti. Per l'opposizione il problema ungulati dovrebbe essere affrontato in modo collegiale, fra enti e in via definitiva: «Pur essendo un animalista convinto - dice Mauro Scarpitta, consigliere comunale di centro-destra - comprendo i danni causati dai cinghiali a Carmignano. Sono quei problemi di cui si parla da tanti anni ma poi non si affrontano seriamente. L'ordinanza va a tutelare chi lavora nei campi ma occorre ritrovare un rapporto col territorio. La superficie vitata a Carmignano è sempre in crescita e va tutelata».

M. Serena Quercioli

FUCILI IN AZIONE

Da settimane sui social i cittadini lamentano rumori di spari troppo vicini alle case



Tari, scade la terza rata

La terza rata della tassa sui rifiuti a Carmignano scade il 31 ottobre e da giovedì riapre lo sportello Asm per la consulenza dalle 15 alle 18.

FLAGELLO DEI CAMPI

Il problema degli ungulati resta aperto in Valbisenzio e anche in tutta la Toscana



ORDINANZA D'AUTUNNO

FIRMATO L'ORDINANZA CHE VIETA FINO AL 15 NOVEMBRE LA CACCIA AL CINGHIALE PER GARANTIRE L'INCOLUMITÀ DI VENDEMMIATORI, RACCOGLITORI DI OLIVE E CERCATORI DI FUNGHI NEI BOSCHI

Oggi niente caccia per il divieto di braccata al cinghiale



Peso: 40%

Ibis ucciso, Zanoni fa denuncia in Procura

Nervesa, il raro volatile che aveva sostato al campo di volo è stato abbattuto: «Prendete il colpevole»

Il consigliere regionale Andrea Zanoni ha sporto denuncia, ieri, alla procura di Vicenza per l'uccisione dell'Ibis Eremita che aveva sostato a Nervesa nelle scorse settimane. Il fatto aveva scandalizzato quanti avevano visto i rari uccelli migratori fermarsi al campo di volo della fondazione Jonathan Collection a Nervesa. «Nella denuncia ho chiesto al magistrato che venga individuato il responsabile tramite indagini sui dati del Gps che portava l'Ibis, incrociandoli con quelli dei cellulari attivi in zona e con i possessori di licenza di caccia - afferma Zanoni - ho ricordato

inoltre che il tribunale di Livorno lo scorso 14 settembre ha condannato un cacciatore, individuato a posteriori con i dati del Gps e celle telefoniche, che tre anni prima aveva ucciso due Ibis. Mi auguro che la magistratura vada fino in fondo in modo da individuare e condannare il responsabile di questo gravissimo atto vandalico nei confronti di uno dei soli 60 Ibis Eremita oggi presenti in Europa». Tra i reati ipotizzati dal consigliere regionale vi sono abbattimento di animale protetto, abbattimento di animale in via di estinzione, mal-

trattamenti e uso di mezzi impropri visto che Tara, questo il nome, è stato colpito anche con un'arma ad aria compressa. L'uccello faceva parte di un gruppo di Ibis Eremita rimessi in natura attraverso il progetto europeo Walldrappteam.

Gino Zangrando



Andrea Zanoni



L'Ibis fotografato al campo di volo di Nervesa e poi ucciso



Peso: 21%

CHI PAGA I DANNI?

Parchi, Regione, Anas e Province chiamati a rimborsare

Gli incidenti stradali causati dagli animali selvatici oltre a essere pericolosi per l'incolumità degli automobilisti rappresentano un grattacapo per quanto riguarda i risarcimenti dei danni.

L'aumento incontrollato degli ungulati ha, negli ultimi tempi, fatto crescere il numero di sinistri in modo considerevole. Solo ieri i casi più eclatanti sono stati due: l'orso investito a Roccaraso, e il cinghiale ucciso sulla Trignina da un autobus di linea a San Salvo.

Per il risarcimento dei danni, le ultime norme hanno messo fine al rimpallo di responsabilità tra i vari Enti, ma è necessario comunque seguire un iter non certo semplice. Generalmente gli Enti preposti al risarcimento degli automobilisti

coinvolti in incidenti stradali con animali selvatici sono Regione e Anas da un lato e la Provincia dall'altro. Nel primo caso quando l'incidente avviene lungo una strada statale, nel secondo quando si verifica sulla Provinciale. Le cose cambiano all'interno del Parco, quest'ultimo diviene l'unico responsabile in caso di incidenti che coinvolgono fauna selvatica protetta, come ad esempio l'orso marsicano.

Ci sono poi casi come l'incidente avvenuto nel 2013 quando un orso è stato investito e ucciso da un'auto lungo l'autostrada A24, in prossimità dello svincolo di Tornimparte. Il conducente, che dall'Aquila procedeva in direzione Roma, si è trovato il plantigrado davanti e l'impatto era stato inevi-

tabile. Per fortuna l'automobilista è rimasto illeso. In caso di incidente, l'automobilista ha l'obbligo di fermarsi e di porre in atto ogni misura idonea ad assicurare un tempestivo intervento di soccorso agli animali che abbiano subito il danno.

I casi di orsi investiti sono comunque un fenomeno raro, diversi invece i casi di altri animali più numerosi in Abruzzo. Attualmente quello che preoccupa di più è la presenza di ungulati cresciuti in misura incontrollata che sta causando da un lato gravi danni all'agricoltura e all'ambiente, e dall'altro alla circolazione stradale.

Pietro Guida



In alto e nella foto centrale l'orso travolto a Roccaraso da un mezzo pesante che si è poi allontanato



>>> Sandrino", 33 anni, era fino a ieri l'ultimo orso trovato morto nell'area del Parco Nazionale



>>> L'altra sera una donna è rimasta ferita alla guida dell'auto dopo che ha investito un cinghiale vicino a Lanciano



Peso: 21%

Montalcino *Tende lacci, denunciato per l'uso di mezzi illeciti* **Sorpreso mentre tenta di catturare cinghiali**

► MONTALCINO

Sorpreso a tendere lacci per la cattura dei cinghiali. E' quanto accaduto in località Pievecchia, frazione del comune di Montalcino. Nelle prime ore della mattina di lunedì, Corpo Forestale dello Stato e Polizia provinciale di Siena hanno colto sul fatto un uomo, di nazionalità albanese. I servizi antibraconaggio di Forestale e Polizia provinciale andavano avanti da giorni dopo numerose segnalazioni di cittadini di persone sospette con l'intento di catturare fauna selvatica con mezzi illeciti. Verso le 5,30 di lunedì è stata accertata la presenza di tre lacci di filo metallico intrecciato con nodo scorsoio, posizionati nel bosco in prossimità di altrettante

zone di passaggio di fauna selvatica ungulata della specie capriolo e cinghiale.

Considerato che sul posto erano visibili recentissime impronte di scarpe riconducibili al passaggio di una persona, è stato predisposto un servizio di appostamento.

Dopo circa quaranta minuti, con l'utilizzo di un visore notturno, è stata distintamente avvistata una persona che teneva nella mano destra una zappa e un rotolo di filo metallico, che si stava dirigendo silenziosamente verso il luogo dove erano tesi i lacci, probabilmente per verificare la cattura di eventuali prede. A questo punto gli agenti di Forestale e Polizia provinciale hanno provveduto al controllo della persona, mentre era intenta a rein-

nescare i dispositivi illegali di cattura. Sul posto sono stati rinvenuti ulteriori quattro lacci della stessa fattura di quelli precedentemente individuati.

Il soggetto fermato, di nazionalità albanese, è stato deferito all'autorità giudiziaria per aver utilizzato mezzi non consentiti finalizzati alla cattura di fauna selvatica, ed il materiale rinvenuto (sette lacci metallici ed una zappa) è stato sottoposto a sequestro penale. ◀



Peso: 12%

Tecnologie "Omic" a salvaguardia della biodiversità

Il prof. Ajmone dell'Università Cattolica di Piacenza in Commissione europea per presentarne le potenzialità

PIACENZA - «La biodiversità è una ricchezza da preservare per ragioni legate alla sostenibilità futura delle produzioni zootecniche sia economica che ambientale e nel nostro Paese anche sociale e culturale. A sostenerlo è il prof. Paolo Ajmone Marsan, docente di Miglioramento genetico animale presso la facoltà di Scienze agrarie alimentari e ambientali dell'Università Cattolica, che è stato chiamato dalla Commissione Europea a presentare le potenzialità delle nuove tecnologie "omiche" per la caratterizzazione, valorizzazione e conservazione delle risorse genetiche animali ed a coordinare l'incontro di presentazione delle ricerche internazionali che trattano di conservazione della biodiversità nel settore zootecnico.

Le tecnologie "omiche" permettono di studiare in modo "o-

listico" i fenomeni biologici che determinano le caratteristiche degli organismi viventi. Così la genomica studia in parallelo tutti i geni di un organismo, la trascrittomico, l'espressione di tutti i geni, la proteomica tutte le proteine, la metabolomica tutti i metaboliti e l'epigenomica le influenze ambientali sull'espressione dei geni. In sintesi, le scienze "omiche" rappresentano «l'approccio più avanzato della ricerca biologica e possono essere utilizzate per caratterizzare e valorizzare le risorse genetiche animali, cioè le razze locali, per identificare geni e meccanismi biologici che sono alla base di caratteristiche di adattamento a condizioni ambientali particolari, di resistenza a stress e malattie, oppure di qualità apprezzabili dei prodotti che le rendono uniche» spiega Ajmone che, a capo dell'Istituto di Zootecnica e del Centro di Ricerca Nutrigenomica e Proteomica della Facoltà di Scienze agrarie, è impegnato da tempo con il suo team di ricerca ad esplorare le applicazioni più avanzate di queste tecnologie con il fine primario di conservare la biodiversità.

«Le razze locali rappresentano una preziosa riserva di diversità, cioè di varianti genetiche uniche, utili anche per le razze più produttive e cosmopolite, quelle che sfameranno il mondo» prosegue il professore. «Sono risorse genetiche che non dobbiamo perdere proprio ora che possiamo studiare a fondo e valorizzare i loro geni».

«Esistono ad esempio due piccole razze bovine caraibiche poco produttive, la Senepol e la Carora, che hanno una variante di un gene che conferisce un'elevatissima resistenza al caldo». Presso l'Università della Florida, attraverso incroci ripetuti hanno trasferito il gene di resistenza nella razza Frisona, sensibile alle alte temperature, e dimostrato che funziona anche in animali ad alta produzione. Gli ultimi dati della FAO indicano che, nelle specie zootecniche, 1 razza su 10 è ormai estinta, ed una su tre

a rischio di estinzione. Se avessimo perso Carora e Senepol, non avremmo mai avuto a disposizione questo gene che può rivelarsi veramente utile per garantire il benessere e mantenere la produttività dei bovini da latte in caso di riscaldamento globale del pianeta.



Peso: 17%

Rimangono in vigore i divieti sul rio Ospio

A Muggia gli effetti dell'ordinanza validi ancora per qualche giorno. Il Comune: «Presto le analisi»

In attesa che l'Arpa effettui una analisi delle acque, sul rio Ospio permarrà ancora per qualche giorno l'ordinanza sindacale che prevede una serie di divieti, tra i quali pescare e dar da mangiare agli animali. Rimane parzialmente off-limits dunque il torrente reduce quest'estate dalla presenza di botulino C, una tossina che ha provocato la moria di una trentina di germani reali e di diversi baby-cigni. Richiamando la comunicazione dell'Asuvs - Servizio sanità animale, Igiene degli allevamenti e delle Produzioni zootecniche, il Comune di Muggia aveva disposto un'ordinanza la cui validità sarebbe terminata quando le condizioni climatiche, ossia le temperature elevate e lo scarso ricambio delle acque nel rio Ospio, avrebbero scongiurato l'allora elevato rischio di svilup-

po di Clostridium Botulinum con conseguente presenza di neurotossine botuliniche negli animali acquatici e in quelli che su di essi basano il loro ciclo alimentare.

«Per quanto sia evidente che negli ultimi giorni le temperature siano cambiate - fa sapere l'assessore all'Ambiente Laura Litteri - a titolo puramente precauzionale si è ritenuto di non revocare l'ordinanza sino all'effettivo inizio della stagione autunnale. Sono solo pochi giorni, che presenteranno però delle condizioni climatiche più stabilizzanti per quanto riguarda la situazione dell'area interessata». Temperature più basse e ricambio delle acque più significativo, infatti, sono gli elementi per scongiurare il rischio di sviluppo del germe. La questione è

stata affrontata anche dal punto di vista politico da parte di Roberta Vlahov (Obiettivo comune per Muggia) e Giulio Ferluga (Lega Nord), i quali, attraverso un'interrogazione, hanno chiesto al sindaco Laura Marzi di avere una «esaustiva relazione di quanto emerso dalle analisi, impegnandosi a tracciare, di concerto con chi di dovere, una linea di successivi riscontri sulla qualità delle acque del fiume di rio Ospio, per tutta la sua lunghezza, in cadenze regolari, in modo da monitorare lo stato di eventuali agenti inquinanti ed escludere un possibile reiterarsi della grave situazione».

Sulle analisi dell'acqua dell'Ospio, l'assessore Litteri evidenzia come queste non siano ancora state effettuate: «Il Comune di Muggia si era attivato

immediatamente contattando l'Arpa per un'analisi dell'acqua che, nel caso specifico, come confermato dall'Ente stesso, sarebbe però stata inutile in quella circostanza specifica. Superata l'emergenza e passata l'estate, con la ripresa delle condizioni climatiche basilari, si potrà procedere a un'azione di verifica dello stato delle acque». Intanto dall'Enpa di Trieste, la presidente Patrizia Bufo fa intendere che la situazione si sia finalmente normalizzata: «Dopo l'ordinanza emessa dal Comune abbiamo ricevuto ancora un paio di segnalazioni di germani ammalati. Poi basta. Non siamo stati più contattati e non mi risulta che siano stati segnalati ulteriori animali deceduti». (ri.to.)



Laura Litteri



Peso: 22%

IN REGIONE A disposizione 200mila euro di fondi regionali, in aggiunta agli 1,5 milioni stanziati nell'ambito del Psr

Agricoltura, nuovo bando per interventi di prevenzione dei danni da fauna selvatica a "burocrazia zero"

Nuove risorse dalla Regione per interventi di prevenzione e contenimento dei danni in agricoltura causati dalla fauna selvatica. Si tratta di un plafond di 200mila euro stanziati sul bilancio regionale 2016 per finanziare l'acquisto e l'installazione da parte di imprenditori agricoli ed allevatori, compresi i gestori di impianti di acquacoltura, di sistemi e dispositivi di portata e costo limitati per difendere campi coltivati e allevamenti dall'assalto di cinghiali, caprioli, lupi, uccelli predatori ed altre specie sempre più invadenti.

E' quanto prevede un

bando approvato dalla giunta regionale che ha fissato come data di scadenza per la presentazione delle domande di aiuto il 25 ottobre prossimo. I contributi, erogati in regime de minimis, coprono il 100% della spesa ammissibile, con un tetto massimo di 2.500 euro per ogni singolo imprenditore, Iva esclusa. La soglia minima di spesa è invece di 200 euro.

E' la seconda volta nel giro di un paio di mesi che la giunta regionale adotta un provvedimento di analogo contenuto nella stessa materia. Il bando precedente, che risale agli inizi dell'agosto scorso e

resterà aperto fino al 31 ottobre prossimo, ha una dotazione più ricca, circa 1,5 milioni di euro nell'ambito del Psr 2014-2020, e finanzia interventi di prevenzione più consistenti, per importi che vanno da un minimo di 3mila ad un massimo di 30mila euro.



Peso: 15%

PETROLIO NELL'ARTICO
Gli ambientalisti
fanno causa a Oslo

Due associazioni ambientaliste, Greenpeace e Nature&Youth, hanno fatto causa al governo norvegese per aver assegnato ulteriori licenze di esplorazione petrolifera nel Mare di Barents, al circolo polare artico. Oslo avrebbe violato gli accordi

di Parigi sul clima. I giudici devono ancora decidere se accogliere il ricorso.



Peso: 1%